

FERRUCCIO MORO
Socio d'onore

FEDERICO II RE DI SICILIA
E IMPERATORE DI GERMANIA
(politica, cultura, scienza)*

1. Mi potreste legittimamente domandare quali sono i motivi dell'interesse verso un personaggio così lontano dalla mia attività professionale.

Risponderò che la mia attenzione ha origini antiche legate ad una vecchia conoscenza con il federiciano Castello Ursino della mia Catania. attenzione via via sviluppatasi nel corso degli anni attraverso notizie ed acquisizioni anche di natura universitaria (si pensi all'Università Federico II di Napoli) e scientifiche (si pensi ai problemi visivi sollevati da Federico) e ancora ai provvedimenti circa la professione medica.

In anni recenti ho appreso di un lungo soggiorno di Federico a Padova, di più presenze nel Veneto e di un rapporto parentale con Ezzelino da Romano a cui Federico diede in moglie la figlia Selvaggia.

Sono questi gli episodi ed i fatti che hanno alimentato il mio interesse verso la figura di questo *re di Sicilia ed imperatore di Germania* a cui è toccato, fra gli altri, l'appellativo di "stupor mundi".

Federico è stato argomento di una grandissima quantità di studi e la bibliografia è molto estesa.

* Parti di questo argomento sono state oggetto di una relazione tenuta in occasione del 35° anno della fondazione del SOROPTIMIST club di Catania (1967-2002).

LA VITA E LA POLITICA

2. Federico nasce da padre svevo (Enrico di Hohenstaufen) e da madre normanna (Costanza di Altavilla). Dopo nove anni di infertilità, il parto difficile avviene sotto una tenda a Jesi con l'assistenza di due medici arabi. Il bambino ha alle spalle due nonni protagonisti di eventi storici: Federico Barbarossa (di Hohenstaufen) e il grande Ruggero II, normanno, padre della madre.

Rimasto orfano del padre ad un anno, viene fatto incoronare re di Sicilia sotto la gestione della madre stessa. Costanza, dopo due anni, sentendosi vicina alla morte, affida il figlio al Pontefice Innocenzo III.

Avviene così che il bambino, orfano dei genitori, cresce sotto la protezione di un Consiglio di reggenza costituito da cinque Vescovi con a capo un cancelliere ambizioso (Gualtiero di Pagliara) rappresentante degli interessi del Papa.

La corte era un covo di intrighi e di persone avidi di potere, appartenenti a quattro clan diversi: siciliano, tedesco, francese e pontificio. Vittima di queste contese, il ragazzo, a soli sette anni, scrive (o fa scrivere da un famiglio) una lettera «enciclica» a tutti i principi della cristianità perché si ponesse fine ad un trattamento odioso, definendo la sua vita piena di pericoli come quella di un «agnello fra i lupi». Una lettera coraggiosa che denuncia una condizione intollerabile, ma, nello stesso tempo, una lettera che dà origine ad una pratica epistolare che sarebbe divenuta di impiego frequente nella politica di Federico.

Palermo era una città poliglotta, cosmopolita, dove convivevano due civiltà: quella occidentale e quella orientale. Federico attinge fondamentalmente la sua cultura nell'area della comunità musulmana.

Diventato maggiorenne a 14 anni (1208), decide di investirsi del suo potere e di esercitarlo.

Per iniziativa del pontefice sposa Costanza di Aragona (12 agosto 1209) che, di 10 anni più anziana, perfeziona e raffina l'educazione del giovane marito.

Sono anni in cui Federico prende coscienza della necessità di mettere ordine nel Regno di Sicilia (ereditato dal nonno Ruggero II) e in Germania (nei domini ereditati dal nonno Barbarossa).

VIAGGIO IN GERMANIA

Nel marzo 1212 Federico, diciottenne, si imbarca da Messina per portarsi nell'impero dei suoi avi. Parte con una piccola scorta, senza armi e a mani vuote. La sua assenza dalla Sicilia sarebbe durata 8 anni.

Prima di partire fu eletto imperatore dal papa Innocenzo III (Imperatore eletto) mentre il figlio Enrico, di soli pochi mesi, fu solennemente nominato Re di Sicilia con la madre Costanza reggente.

Gli anni trascorsi in Germania furono intensi e, in conclusione, vincenti per Federico. Il giovane, eletto, come abbiamo visto, imperatore dal papa alla partenza dalla Sicilia, entrò da trionfatore a Costanza, a Basilea e fu incoronato re dei Romani ad Aquisgrana, residenza preferita da Carlo Magno e capitale del suo regno. In questa occasione il giovane imperatore fece collocare i resti del suo grande avo Carlo Magno in un reliquiario (25 luglio 1215). Durante le operazioni di traslazione il giovane Federico impressionò tutti i presenti perché, smesse le vesti imperiali, partecipò materialmente con martello e chiodi a fissare con un cerchio nuovo il coperchio del reliquiario recante scolpite le effigi di tutti gli imperatori. Un gesto spettacolare con cui Federico volle stigmatizzare la compattezza e la continuità della stirpe Hohenstaufen.

Restava insoluto e ambiguo il problema, fondamentale per il Papa, di tenere separate la Germania dall'Italia.

La morte improvvisa di Innocenzo III, strenuo sostenitore della separazione tra Sicilia ed Impero, sollevò momentaneamente Federico che fece eleggere a Francoforte da principi e vescovi il figlio Enrico Re dei Romani e chiese al nuovo Pontefice Onorio III (1216/22) di essere incoronato Imperatore a Roma.

Onorio, ritenendo risolto il problema di tenere separato l'impero (in mano al figlio di Federico con il nome di Enrico VII) dalla Sicilia (in mano a Federico) accettò questa richiesta e incoronò solennemente a Roma Federico (1220) impegnandolo ad organizzare e a realizzare la crociata in Terra Santa contro gli infedeli.

Rientrato in Sicilia dopo ben 8 anni di assenza, Federico trovò lo stato dissestato con una serie di problemi da risolvere. Dovette infatti:

- ristabilire e riordinare l'amministrazione (abolendo arbitri, usurpazioni, privilegi baronali) e ricostruire il demanio fondiario ed immobiliare, condizione fondamentale per la riscossione delle tasse (1220):
- liberare la Sicilia dalla comunità turbolenta degli arabi che erano arrivati in Sicilia in più riprese, distribuendosi nelle città e arroccandosi sui monti. Il provvedimento radicale (1222) fu quello di trasferire questa massa di individui (16 mila) a Lucera nel Foggiano costituendo una specie di colonia militare. Fu un provvedimento politico abilissimo che rese fanaticamente devoti a Federico tutti i trapiantati, rimasti in grado di conservare uniti le loro tradizioni.
- Un atto di grande importanza fu l'istituzione dell'Università di Napoli (1224) creata per formare uomini abili ed esperti nel servire l'impero ai quali affidare anche l'amministrazione della giustizia in Sicilia.

Agli studenti erano promessi i migliori alloggi con i migliori fitti, prestiti, libri in pegno, rispetto, il diritto di essere difesi dai propri maestri nelle eventuali cause civili. D'altra parte, a tutti gli studenti era vietato di uscire dal Regno per ragioni di studio o insegnare fuori dal regno. Nacque così, tra agevolazioni e divieti rigorosi, la *prima Università di Stato*.

La fondazione dell'Università di Napoli fu un evento culturale e politico mirante anche a fronteggiare l'Università di Bologna, città guelfa non favorevole a Federico.

Le agevolazioni promesse anticipano le moderne previdenze universitarie offerte oggi agli studenti del 2000 (personalizzazione delle tasse, riduzioni ed esoneri, vitto, prestiti di residenze, libri, assistenza sanitaria, assicurazione et alia)¹.

Contemporaneamente alla fondazione dell'Università di Napoli, Federico potenziò la Scuola medica di Salerno, già celebre ed in grado di rivaleggiare con le scuole già esistenti ad Alessandria, Bagdad e Cordoba. Questo potenziamento poté avvenire perché gli studenti era-

¹ V. MILANESI, G. GOTTARDO, *Studiare a Padova*. Università di Padova – ESU 2003-2004, Chinchio Industria Grafica, Padova.

no selezionati ed i maestri avevano conoscenze anatomiche acquisite attraverso la dissezione sul corpo umano consentita in Egitto, ma interdetta in altri paesi. Federico stesso era assai interessato alla medicina che riteneva essere “*l’anticamera di tutte le conoscenze*” perché fondata sull’osservazione della natura.

Un atto fondamentale di Federico fu la promulgazione a Melfi (1231) di un corpo di leggi riunite nel *Liber Augustalis* destinato a sancire la rinnovata struttura amministrativa del Regno siciliano. A suggello di questo avvenimento venne il conio di una moneta aurea chiamata *Augustale* (la prima dai tempi carolingi) con l’immagine di Federico sul verso e l’aquila ad ali spiegate sul retro. Il nome “Augustale” dato al libro delle leggi e alla moneta coniata, indica in Augusto, sommo Imperatore, l’ispiratore di Federico.

Il *Liber Augustalis* comprende norme assai importanti per la medicina e la chirurgia in parte riprese da precedenti norme di Ruggero II (MASSON op. cit. pag. 274). Infatti sancisce che nessuno poteva arrogarsi il titolo di medico ed esercitare la medicina senza avere prima studiato *Logica* per tre anni e *Medicina* per cinque anni (uno dei quali dedicato specialmente alla chirurgia). La qualifica di medico doveva essere approvata *in conventu publico* dai maestri di Salerno. Anche i maestri non avrebbero potuto insegnare se non prima esaminati e approvati in Salerno

Una seconda norma ribadiva che nessun chirurgo poteva essere ammesso alla pratica senza aver prima compiuto uno studio del corpo umano e raggiunto una preparazione perfetta in questa parte della medicina.

Altre regole riguardano l’intero esercizio della professione medica: cure gratuite ai poveri, numero di visite diurne e notturne da parte del medico, onorari e rapporti con i farmacisti tenuti anch’essi al giuramento di dispensare correttamente i medicamenti. Medici e farmacisti erano soggetti a severi controlli da parte dei funzionari imperiali.

La trasgressione era punita con pene che potevano andare sino alla confisca dei beni.

Federico stesso era amante della medicina al punto da escogitare e prescrivere rimedi e cure ai suoi familiari e agli amici. Il British Museum possiede un manoscritto contenente rimedi e cure attribuito a Federico Imperatore.

Si tratta di norme di grande rilievo per dare basi solide all'esercizio della medicina e conferire valore legale al titolo di medico chirurgo a tutela del malato sottratto così all'opera di pseudo medici².

II. PROBLEMA DELLA CROCIATA

Il problema della crociata chiesta a Federico fu reso difficile da molte complicazioni oggettive (soprattutto reclutamento di forze, disponibilità di mezzi).

Morto Onorio III, paziente mediatore, il successore Gregorio IX (1227/1241) impose a Federico di partire e, di fronte ad ulteriori impedimenti, ritenuti tergiversazioni, scomunicò Federico.

La scomunica era un atto gravissimo dinanzi al quale Federico reagì andando in Terra Santa dove, con abile azione diplomatica, condotta col sultano di Egitto Al Khamil, recuperò per la durata di molti anni Gerusalemme, di cui si fece incoronare re in forza della sua condizione di marito di Jolanda di Brienne, regina erede di Gerusalemme, precedentemente sposata dopo la morte della moglie Costanza.

Il Papa, indignato, rifiutò il concordato tra Al Khamil e Federico fomentò un movimento di rivolta della comunità franco-siriaca e organizzò in Sicilia una crociata contro lo stesso Federico che, da scomunicato, aveva irriso la Cristianità con accordi infidi con gli infedeli.

Federico, rientrato rapidamente in Italia, travolse le milizie pontificie («Clavesignati» ovvero «soldati della chiave») e chiuse questa quasi incredibile vicenda, costringendo il papa alla pace (Pace di Ceperano, 8 agosto 1230).

La scomunica venne tolta a Federico che, dalla qualifica di anticristo, venne ridefinito «figlio carissimo della Chiesa». Una pace destinata a non durare a lungo.

Gli anni fra il 1230 e il 1239 rivelarono la personalità e i molteplici interessi di Federico. Non furono tuttavia anni di pace. Infatti il dise-

² E' riconosciuta autentica una precedente legge di Ruggero II in base alla quale chi volesse praticare la professione medica doveva sostenere e superare un esame dinanzi a funzionari e giudici (A. PAZZINI, *La medicina nella storia, nell'arte e nel costume*, Vol. 17; Milano, Salvi Ed. & Co., 1969).

gno di riordinare l'Impero tedesco (con larghe concessioni ai feudatari) suscitò il rancore del figlio Enrico che, come Assalonne con il padre Davide, si ribellò al padre (1235). Federico stroncò la rivolta appianando le non sopite ostilità fra gli Hohenstaufen e i Welfen (i Ghibellini ed i Guelfi tedeschi) sposando Isabella di Inghilterra (terza moglie, 1241).

Il figlio venne condannato da un tribunale a restare recluso a vita. Morì nel 1242 precipitando in un dirupo. Il padre, sconfortato per la sorte toccata a questo figlio, ne fece trasportare le spoglie nella Cattedrale di Cosenza e ordinò funerali solenni. Al suo posto venne inviato in Germania un altro figlio di Federico: Corrado.

In Italia Federico sconfisse la seconda Lega Lombarda a Cortenuova e nominò il figlio naturale Enzo Re di Sardegna (1241),

Il Pontefice scomunicò ancora Federico, bandì contro di lui la Guerra Santa e convocò a Roma un concilio per deporlo.

Federico fece disperdere nelle acque del Tirreno le navi che trasportavano i prelati francesi, che vennero catturati ed imprigionati a Roma (1241), impedendo la riunione.

Alla morte di Gregorio IX e del successore Celestino, vecchio e malato, che regnò per pochi giorni, la sede pontificia rimase senza Papa per due anni. Il nuovo Papa Innocenzo IV (1243/1254) giovane e energico, dopo inutili tentativi di riconciliazione, si recò a Lione dove, sotto la protezione di Luigi IX Re di Francia, tenne il concilio precedentemente fallito, ribadì la scomunica e depose l'imperatore (1245).

Da quel momento la fortuna di Federico declinò. I tradimenti e le ribellioni si susseguirono in Germania e in Italia, dove però Federico poteva ancora contare su Ezzelino da Romano (di cui era suocero), sull'Austria e sulla Boemia.

Furono anni agitati che passarono fra luci e ombre, privi di quegli interessi che avevano rivelato in Federico una personalità protesa verso la cultura, la scienza e le lettere.

Alla vigilia di un'apparente ripresa, quando sembrava che per Federico si preparasse un periodo di pace malgrado l'irriducibile avversione di Papa Innocenzo IV, la salute abbandonò l'uomo. Colpito, dopo diverse avvisaglie, da un'infezione intestinale, come già detto, Federico si spense in pochi giorni a Castelfiorentino in Puglia dove era stato trasportato da una località nel foggiano dove, noncurante delle

sue precarie condizioni di salute, si era recato a caccia. Assistevano alla sua fine alcuni dei suoi arabi fedelissimi e Bernardo di Castacca, Arcivescovo di Palermo.

LA CULTURA E LA SCIENZA

3. Come nota F. Cardini, il cuore degli interessi culturali di Federico era la Corte, la «magna curia», illustrata dalla presenza di giuristi come Taddeo da Sessa, di Pier della Vigna (o delle Vigne), scrittore e notaio, poeta della scuola siciliana, il musulmano Mohamed El Gonar esperto in logica e filosofia, Michele Scoto e Maestro Teodoro (astrologhi), Pietro Ispano autore di un trattato di medicina e di un libro degli occhi (v. più avanti).

Quasi tutti i dotti di corte erano a contatto con Leonardo da Pisa (Fibonacci), il massimo matematico del tempo che aveva introdotto in occidente il sistema numerico arabo a partire dallo zero. Lo stesso Federico, in piena preparazione della crociata, sospese tutto e si recò a Pisa, dove con Fibonacci passò diversi giorni di studio dedicati alla matematica, agli algoritmi e all'applicazione dell'algebra e alla geometria.

La presenza a corte di dotti e scienziati arabi ed ebrei fece di Palermo uno dei massimi centri di traduzione di testi antichi, soprattutto greci in arabo, una lingua a quel tempo ampiamente conosciuta.

Però, a differenza dei Normanni che avevano subito l'influenza della cultura greca, Federico diede un indirizzo in parte nuovo al pensiero scientifico del suo tempo, accettandone le acquisizioni con particolare riguardo alla medicina, alle scienze esatte e a quelle naturali.

In una famosa lettera inviata ai maestri e agli scolari bolognesi (v. in appendice) Federico afferma come sia innata nell'uomo l'aspirazione al sapere e quanto sia necessario diffondere il «Sapere» perché progredisca.

La lettera ha un tono aulico e ammonitore. L'invio ai bolognesi (maestri e scolari) può avere anche un significato diplomatico. Ma dire solo questo equivale a mortificarne l'essenza che è chiaramente ispirata a proclamare l'importanza del sapere e al valore della sua diffusione.

Straordinaria fu in Federico l'ansia di sapere estesa a molti campi: Federico fu infatti un cultore di filosofia e di problemi astrologici, cosmologici, geografici e scientifici. Fondò la scuola poetica siciliana, essendo egli stesso poeta (v. avanti).

Sul piano scientifico, un documento importante a dimostrazione della capacità di osservazione rigorosa e dettagliata è rappresentato dal trattato *De arte venandi cum avibus* impostato con l'assioma: *la certezza non si acquista con l'orecchio, ma con l'occhio*. Il trattato è passato alla storia dell'ornitologia come un testo fondamentale per la vita e il volo degli uccelli e del falcone in particolare, rapace impiegato da Federico per la caccia. Esemplare è nell'opera l'obiettività dell'osservazione compendiata nel detto: è nostro scopo *manifestare ea quae sunt sicut sunt* (descrivere le cose che sono per come effettivamente sono).

Federico conobbe il latino, il greco, il volgare italo-siciliano, il provenzale, il tedesco e discretamente l'arabo con qualche nozione di ebraico.

La sete di sapere di Federico aveva diverse radici.

La prima era legata allo stato embrionale della scienza nella prima metà del '200. Era un'epoca in cui era difficile tracciare confini netti fra l'astronomia e l'astrologia, fra la chimica e l'alchimia; fare una dissezione anatomica era profanare un morto e non un mezzo per conoscere il corpo umano.

La seconda radice era rappresentata dal fronteggiarsi tra civiltà orientale e civiltà occidentale: aspetti o conquiste della prima si confrontavano con acquisizioni dogmatiche appartenenti alla civiltà occidentale, anch'essa ricca di fermenti.

Federico visse in questa fase dirompente del sapere, in cui molte cose del passato venivano messe in forse ed altre nuove venivano accettate.

Una lettera-documento indirizzata a Michele Scoto, nella quale si chiede fra l'altro dove si trovino l'Inferno, il Paradiso e il Purgatorio, se le anime dell'aldilà si conoscano reciprocamente, se possiamo tornare a vivere e quali siano le pene dell'Inferno, esprime clamorosamente l'ansia di sapere di Federico.

Si tratta di problemi teologici presenti in una mente ansiosa di conoscere dati razionali e accertati.

Più accessibili per il carattere di fisica spaziale sono domande come le seguenti:

Quali sono le dimensioni esatte della terra, della sua grandezza e del suo spessore?

Che distanza c'è fra la terra e la volta celeste, fra la terra e l'abisso su cui è sospesa?

C'è un solo abisso o ce n'è più d'uno? In questo caso, qual è la distanza che separa l'uno dagli altri?

Dovevano passare tre secoli perché Galileo potesse esplorare il cielo con il suo telescopio e potesse dichiarare*lasciando le cose terrene mi rivolsi all'osservazione del cielo e prima guardai la luna così da vicino quasi fosse distante appena due diametri terrestri. Dopo questo osservai con incredibile godimento dell'animo le stelle, quelle fisse e quelle erranti e, vedendole così fitte, cominciai a pensare in che modo potessi misurare la loro distanza; e finalmente la trovai*³

Altre domande riguardavano il perché dell'esistenza dell'acqua salata del mare e delle acque dolci della terra ferma, delle acque calde, del fuoco che scaturisce dall'Etna, dallo Stromboli: come spiegare che il fuoco possa scaturire anche in certi punti del mare. Si trattava di un vero questionario di cosmologia sottoposto a Scoto.

Altri interrogativi passati alla storia come *domande (o tesi) siciliane*⁴ riguardavano l'origine dell'universo (da sempre esistito per Aristotele), i fondamenti della scienza teologica, gli attributi fondamentali dell'essere, quali prove abbiamo dell'immortalità dell'anima. Domande rimaste tutte senza risposta.

Assai interessante è una serie di problemi di *ottica* e di *oculistica* posti da Federico a Shahab ed-Dine, ritenuto un maestro di ottica:

³ Dal *Sidereus nuncius*..... di Galileo Galilei. In: G. MARCHESINI, G. GOTTARDO, *Studiare a Padova*, traduzione di Francesco Piovan, Università di Padova – ESU 2003-2004, Chinchio Industria Grafica, Padova.

⁴ Il libro delle tesi siciliane, conservato alle cc 298v-346v del manoscritto miscelaneo bodleiano Hunt 534 è una delle più notevoli testimonianze degli interessi filosofici e delle iniziative culturali della corte federiciana; L.M.; in *Federico II e l'Italia*, Roma, Edizione De Luca – Editalia, 1995.



Dritto e rovescio di un "Augustale" di Federico II (per gentile concessione del Museo Civico di Padova).



Operazione della cataratta per affondamento nel vitreo, miniatura da un manoscritto della scuola di Salerno (XI secolo). London, British Museum.



Corona di Federico II, Palermo, Museo del Duomo.



Busto di Federico II, Barletta, Museo Civico.

- Perché rami, lance e tutti gli oggetti rettilinei, immersi nell'acqua sembrano angolati se si confronta la parte immersa con quella fuori dall'acqua?
- Perché la stella Canope appare più grande al suo levarsi di quanto non appaia quando raggiunge il suo apogeo nell'emisfero australe?
- Come spiegare che fili neri o punti mobili simili a mosche possono posarsi su oggetti osservati quando nessun filamento o corpi del genere esistono nello spazio compreso fra l'occhio e l'oggetto osservato?
- Come si può vedere qualche cosa all'interno della pupilla quando non riusciamo a vedere ciò che è vicino ad essa o ciò che aderisce ad essa?

Si tratta di domande disparate che tuttavia hanno in comune la finezza dell'osservazione e la precisione della presentazione.

Per quanto riguarda la *pupilla*, anche qui dobbiamo arrivare al genio di Helmholtz che, con la scoperta dell'oftalmoscopio, superò il mistero di questo foro irideo aprendo la strada all'osservazione del fondo oculare, area di fondamentale importanza nello studio dell'apparato oculare e dei suoi rapporti con la medicina.

Per Federico un'informazione scientifica, per ampia che fosse, non era valida se non confermata sperimentalmente.

Questa attitudine alla sperimentazione si accompagnava in alcuni casi ad una metodologia esemplare. Ricorderò della cattura, nel corso di una partita di pesca, di una dozzina di carpe (di varie dimensioni e quindi di età diversa) alle branchie delle quali venne applicato un anello siglato con la data e la firma di Federico prima di essere rimesse nell'acqua. Attraverso questo esperimento, Federico si riprometteva di stabilire la durata della vita di questo pesce che, secondo antiche profezie, doveva vivere duecentosessantasette anni.

Lavorava per Federico un giovane («Colapesce») che aveva ricevuto il compito di raccogliere, sul fondo marino, alghe, crostacei e quant'altro di insolito ed interessante poteva portare all'osservazione di Federico.

Possiamo ritenere questo fatto una esplorazione subacquea anticepatrice delle moderne ricerche di ricercatori subacquei (dilettanti e studiosi).

L'interesse di Federico per le scienze e la ricerca può essere considerato il lievito che ha stimolato la compilazione di alcune opere circolanti nella corte palermitana.

Fra esse ricorderemo il trattato *De balneis puteolanis* (di Pietro da Eboli) dedicato all'imperatore, ricco di illustrazioni riguardanti l'efficacia dei bagni a Pozzuoli (sperimentati dallo stesso Imperatore); il *De retardatione accidentium senectutis*, un'opera che anticipa la moderna patologia geriatrica.

Un posto a parte spetta al famoso *Tesoro dei poveri* (*Thesaurus pauperum*) e al *Libro degli occhi*, (*Tractatus de passionibus oculorum*, già ricordato e un'*Epistola magistri Petri Hispani missa ad Imperatorem Federicum super regimen sanitatis*).

I testi originali (non si sa in quale lingua scritti) ebbero larghissima diffusione e numerose edizioni nei secoli.

L'epidemia scoppiata fra i soldati pronti a partire per la crociata (non realizzata) fornì la spinta per la compilazione di un trattato di medicina militare *Regimen iter agentium vel peregrinantium* ad opera di Adamo da Cremona.

Il trattato affronta problemi di adattamento ambientale, sanitario e di igiene personale, suggerendo comportamenti, diete, misure da prendere ed ha l'impronta della meticolosità che piaceva a Federico.

Altrettanto articolato è il trattato *Ippiatrica*, trattato della razza cavallina opera di Giordano Ruffo (nobile calabrese, amico e commensale di Federico), che riunisce tutto ciò che si deve sapere sul cavallo (nascita, allevamento, malattie e cure particolari) perché l'animale cresca sano e forte. Nell'introduzione dell'opera (composta da più volumi) l'Autore dichiara di *aver usufruito di tutte le conoscenze dell'Imperatore la cui competenza non aveva eguali*.

Infine va ricordato l'interesse che Federico aveva personalmente per costruire o far costruire meccanismi e macchine di impiego pratico, utili anche in azioni di guerra.

Risulta dalle cronache che il Sovrano era *omnium artium mechanicarum... artifex peritus*. Questi interessi emergono anche dal fatto che nelle costituzioni melfitane si legge come *magistros mechanicarum*

artium quorum operibus homines carere non possunt legaliter et fideliter exercere iubemus (Orofino 1994 p. 144 cit. da Morpurgo).

Federico ebbe un ruolo importante nella nascita della cosiddetta *Scuola poetica siciliana* costituitasi attraverso l'apporto dei Minnesänger tedeschi, dei canzonieri locali e dei trovatori provenzali.

La confluenza di questi cantori dette la spinta ai poeti siciliani presenti a Palermo, a Taranto, a Foggia e a Bari (e forse in Toscana) ad abbandonare il latino ed esprimersi in siciliano volgare cioè popolare.

Ciò rappresenta il primo consapevole movimento poetico degli Italiani: il primo movimento di italiani che riconobbero la maturità linguistica del volgare ponendosi come progenitori del *Dolce Stil Novo*.

I movimenti culturali non nascono *ex abrupto*, per cui è verosimile che si sia trattato di un movimento preceduto dall'opera di primissimi rimatori rimasti sconosciuti. Ciò non toglie che il principio di adoperare e raffinare la lingua nuova con intenti letterari possa essere stato promosso a corte sotto la spinta e il mecenatismo del sovrano.

In proposito si legge nel *Novellino* che a Federico, *venieno sonatori trovatori, giostratori, schermidori e belli favellatori uomini d'arte d'ogni maniera gente*. Federico stesso, seguito dai suoi quattro figli, fu uno dei poeti della scuola: Fra' Salimbene da Parma nella sua *cronica* dice che Federico *scrivere e cantare sciebat et cantilenas cantiones invenire*.

Con questi elementi possiamo senz'altro definire Federico *fondatore della scuola poetica Siciliana*.

Non deve sorprendere che la sede del movimento sia stata la corte di Federico, ambiente culturalmente elevato, punto di concentrazione di dotti di ogni estrazione

Da quanto esposto sin qui emerge chiaramente la vastità degli interessi intellettuali di Federico, che andavano da quelli scientifici, preminenti, a quelli letterari.

La mente di Federico si muoveva in una selva di problemi irrisolti posti come quesiti a dotti di grande levatura nel Regno e fuori dal Regno. La loro impostazione era sempre precisa ed esigeva, ove possibile, risposte altrettanto chiare. Nel fare ciò Federico era senza dubbio agevolato dalla conoscenza delle lingue, per mezzo delle quali poteva parlare e scrivere.

Abbiamo ricordato alcuni frutti del fermento scientifico che agitava la mente di Federico e l'effetto stimolante su chi lo circondava a corte.

Mirabile fu l'impulso dato alla traduzione di testi antichi greci e lo spirito critico con cui vagliava affermazioni accolte apoditticamente, ma non fondate su prove.

Federico era sicuramente un uomo assetato di conoscenze da acquisire e da diffondere, come dimostra l'esemplare lettera ai maestri e agli scolari bolognesi (v. appendice 1).

Era un uomo che, vissuto in un'epoca ancora oscura, ha lasciato un seme di fiducia nella scienza, come risulta evidente da una lettera che Ruggero Bacone (1214-1294) indirizzò al Papa Clemente IV: *con la scienza si potranno costruire navi senza rematori Congegni per volare ... strumenti per camminare sul fondo del mare.*

L'attività poetica che accompagnò quella scientifica non deve meravigliare.

Palermo era un vivaio culturale e Federico stesso aveva rapporti personali con poeti provenzali a cui era riservato un posto d'onore a corte. La presenza di queste persone ingentiliva l'atmosfera di un ambiente dove andava sviluppandosi il movimento della scuola poetica siciliana destinata a sostituire il latino e ad esprimere, con un nuovo dolce linguaggio, i sentimenti dell'anima.

Peraltro non è raro che in ogni tempo uomini di scienza abbiano avuto momenti di evasione e visioni poetiche della vita.

Questa evenienza è particolarmente frequente fra i medici che certamente, più di altri individui, vivono tra persone le cui sofferenze inducono una partecipazione emotiva. Basterà che io ricordi qui Giovanni Meli medico e poeta e, più vicino a noi, Giuseppe Cevese grande chirurgo padovano e poeta nostalgico e raffinato.

LA FINE

L'avvicinarsi della morte spinse Federico a mettere ordine in problemi rimandati rimasti in sospeso nella sua coscienza. Così assicurò la continuità dinastica della famiglia, regolò la sua unione con Bianca Lancia legittimando il figlio avuto da lei, ordinò che alla Santa Chiesa, «nostra madre», fossero restituiti tutti i territori sottratti a condizione

che la Chiesa riconoscesse tutti i diritti dell'Impero; prescrisse la restaurazione dei beni confiscati ai *Templari* a condizione che essi ponessero fine alla contesa con gli «ospedalieri».

Restituì egualmente tutti i diritti ed i domini alle Chiese ed alle abbazie ordinandone il restauro se distrutte.

Dispose un'amnistia per tutti salvo che per i colpevoli di tradimento. Destinò una somma per i poveri della Terra Santa e dichiarò liberi tutti i cittadini del Regno. Unico impegno il pagamento regolare delle imposte (come già prescritto al tempo di Guglielmo il Buono).

Un testamento esemplare per lucidità, completezza e saggezza.

Prossimo alla fine, Federico domandò a Berardo di Castacca di essere sepolto con grande semplicità, la stessa che aveva caratterizzato la sua nascita sotto una tenda. Ma, avendo osservato l'arcivescovo che un uomo qualsiasi poteva essere sepolto nella nuda terra, ma non così poteva essere per l'Imperatore, acconsentì ad essere inumato nel Duomo di Palermo accanto alle due Costanze della sua vita: la madre e la moglie.

In extremis chiese di essere rivestito con la tonaca bianca dei ci-stercensi e domandò l'estrema unzione, mormorando la sua fede in Dio onnipotente, nel Figlio e nello Spirito Santo, assemblatore della comunità umana.

Trasportato a Palermo, il corpo di Federico venne racchiuso in un grande sarcofago, avvolto in un'ampia dalmatica bianca bordata da una fascia con ricamati versetti del Corano e ricoperto da un manto purpureo simile a quello indossato in occasione della sua incoronazione.

Sul manto venne posta una spada forgiata a Damasco. Questi vestimenti esprimono la poliedrica personalità del Re Imperatore.

Bernardo di Castacca dettò l'epitaffio tramandato ai posteri (v. appendice II) sotto cui una mano anonima aggiunse le misteriose parole *vivit et non vivit*: vive pur non vivendo.

Mi fermo qui. La letteratura su Federico è assai vasta perché il personaggio ha interessato generazioni di studiosi, stimolando discussioni ed interpretazioni non sempre univoche sulla sua personalità.

Per la mia impostazione universitaria di clinico non posso che ammirare gli interessi culturali e scientifici che costituiscono l'aspetto

avvincente di una mente poliedrica, avida di sapere, di approfondire e di proiettarsi nel futuro. anticipando così le caratteristiche dell'uomo nuovo del Rinascimento.

I tedeschi rimproverano a Federico di aver curato più gli interessi del regno di Sicilia che non quelli della Germania. In effetti dei suoi quasi 40 anni di regno, Federico ne dedicò solo 8 pieni alla Germania.

Tuttavia non ho mai dimenticato che un mio caro collega tedesco, venuto a Catania per un seminario, prima di rientrare ad Heidelberg ha voluto andare a Palermo per rendere omaggio a Federico, al padre Enrico VI e alle due Costanze. rispettivamente madre e moglie di Federico: un vero pellegrinaggio.

APPENDICE 1

Lettera di Federico ai Maestri e agli scolari bolognesi
(*Littera magistris et scholaribus Bononiensibus: 1232*)

Omnes homines naturaliter scire desiderant
Il sapere è un atto cui «naturaliter» l'uomo tende

Totum in lectionis exercitatione gratuite libenter expeditur. ut anime clarius vigeat instrumentum in acquisitione scientiae, sine qua mortalium vita non regitur liberaliter.

Spendiamo tutto gratuitamente e volentieri nell'apprendere affinché l'anima acquisti vigore e lustro con l'acquisizione della scienza senza la quale la vita degli uomini non può essere pienamente libera.

Scientiarum generosa possessio in plures dispersa non deperit, et distributa per partes minorationis detrimenta non sentit. sed eo diuturnius perpetuata senescit. quo publicata fecundius se diffundit: hujusmundi celare laboris emolumenta nolumus, nec estimavimus nos eadem retinere jucundum, nisi tanti boni nobiscum alios participes faceremus.

Il nobile possesso della scienza non deperisce. se sparso tra molti né. distribuito in parti. patisce diminuzione: anzi tanto più a lungo vive e si perpetua. quanto più fecondamente si diffonde ed è reso pubblico.

Trent'anni dopo il programma enunciato sarà ancora valido per Manfredi che, testualmente, lo ripresenterà nella sua lettera *Sedentibus in quadrigis Philosophice discipline Parisiensis studii doctoribus universis*; ma lo sarà anche per Dante.

Le parole di Federico, ribadite da Manfredi, possono considerarsi riccheggiate nel nobile motto padovano: *Universa universis patavina libertas.*

La libertà patavina tutta per tutti.

Il «Sapere», come la libertà, deve essere diffuso affinché diventi patrimonio di tutti se non vuole «deperire».

Questa diffusione è il lievito che deve animare lo sviluppo del progresso della civiltà.

Le parole di Federico sono state augurali e profetiche solo che pensiamo a come siano cresciute, moltiplicate e velocizzate le fonti di informazione scientifica nel mondo. *Internet* insegna.

Fra gli elementi che fanno di Federico un uomo eccezionale per il suo tempo possiamo indicare:

- Il bisogno di approfondire problemi insoluti attraverso scambi di idee con i dotti (e talvolta attraverso ricerche personali). In sostanza Federico era *curioso* nel senso più nobile della parola, curioso di «far luce» in problemi fondamentalmente scientifici a costo di demolire credenze, nozioni non documentate, affermazioni accettate e intoccabili.

Afferma Rubbia⁵ che «è la curiosità che ha guidato tutto il processo di evoluzione che ha portato l'uomo ad uscire dalle caverne e a conquistare la luna».

La lettera a Scoto, già ricordata, è una testimonianza della «curiosità scientifica» di Federico.

- L'aver affermato la necessità di diffondere le conoscenze è un principio innovatore che vede giustamente nella diffusione della conoscenza un mezzo di crescita e di progresso. La lettera ai maestri e agli studenti bolognesi è ammirevole nella sua impostazione e precorre i tempi moderni. Più menti, più idee, più proposte, più traguardi.

⁵ RUBBIA C., *Ricerca. una vera riforma*. "Corriere della Sera" 19 sett. 2002.

APPENDICE II

Epitaffio di Berardo di Castacca .

*Si probitas, sensus, virtutum gratia, census, nobilitas ortus possent
resistere morti, non foret extinctus Fredericus qui iacet intus.*

Se l'onestà, l'intelligenza, le più alte virtù, la sapienza, la buona reputazione e la nobiltà del sangue avessero potuto resistere alla morte, Federico non riposerebbe qui.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamenti particolari devo a:

Prof. Luigi Agnello

Prof. Aldo Bonavolontà

Prof. Sante Bortolami,

Mons. Pietro Nonis,

che hanno messo a mia disposizione importanti opere non facilmente reperibili e seguito con interesse le mie ricerche.

Hanno contribuito a vario titolo ad arricchire le mie conoscenze:

Dr. Michele d'Antoni

Prof. Antonella De Geronimo

Dr. Domenico Di Gaetano

Dr. Sandro Mancuso

Dr. Francesco Piovan

Prof. Gaetano Zito

Sig.ra Franca Motta Lombardo.